

**La ricorrenza
Giornata
della memoria:
altre 4 pietre
d'inciampo**

Thomas a pagina XXII



In vista della ricorrenza del 27 gennaio, sono state posate Pietre d'inciampo per gli ebrei Celina Trieste, Guido Usigli, Ester Colombo e per padre Cortese

Memorie permanenti della brutalità umana

LA CERIMONIA

Dal 2015, a Padova, sono state deposte 28 Pietre di Inciampo, piccoli blocchi quadrati ricoperti di ottone lucente, opera dell'artista tedesco Gunter Demnig, che vengono posizionate, generalmente, davanti alle case degli ebrei deportati e mai più ritornati. Per la Giornata della Memoria, che cade ogni anno il 27 gennaio, ieri, ne sono stati deposti altre quattro. «Queste persone non avevano più un nome - ha sottolineato Gianni Parenzo, presidente della Comunità Ebraica di Padova - le pietre di Inciampo, danno quel nome. A cosa servono? Aiutano a ricordare la persecuzione degli ebrei e trasmettono la memoria di chi non c'è più».

INGHETTO

La prima ad essere ricordata con questo blocco di pietra, inserito proprio davanti alla Sinagoga di via delle Piazze, è stata Celina Trieste che fu assassinata a Trieste nel 1943: aveva 37 anni. Celina viveva con il padre in una casa di Corso Vittorio Emanuele II: con le leggi razziali, la casa e il parco furono requisiti, abbandonati e distrutti. Da ieri, il suo ricordo rimarrà indelebile. Di lei, ha parlato, con un toccante ricordo, la pronipote Annalisa Sacerdoti.

In via San Martino e Solferino, ai civici 13 e 30, davanti alle loro case, sono stati ricordati, con il posizionamento di due Pietre di Inciampo: Guido Usigli ed Ester Giovanna Colombo. Il primo aveva 70 anni e viveva solo. Malgrado una circolare del 10 dicembre disponesse del rilascio degli ebrei ultrasessantenni o gravemente ammalati o di razza mista, Usigli fu deportato ad Auschwitz dove fu ucciso all'arrivo, il 6 agosto 1944; Ester Giovanna Colombo appar-



PIAZZA DEL SANTO Le autorità ascoltano il ricordo della figura di padre Placido Cortese

teneva ad "una famiglia mista" perchè la madre era ariana e non l'aveva riconosciuta alla nascita. Ester fu cresciuta nella religione ebraica; dopo l'arresto con una zia il 2 dicembre 1943, fu portata a Fossoli. Durante il suo internamento, cercò di far valere la sua "arianità ex madre" che non venne riconosciuta in tempo. Deportata il 22 febbraio 1944, morì ad Auschwitz.

Anche per Usigli e Colombo sono state deposte due rose, sulle Pietre di Inciampo che portano il loro nome, dal sindaco Sergio Giordani, dal vicepresidente della Provincia, Vincenzo Gattardo e dal prefetto Renato Franceschelli. «Serve ricordare

**IL SINDACO GIORDANI:
«DOBBIAMO RAMMENTARE
A NOI STESSI E AI GIOVANI
E VIGILARE PERCHÉ FATTI
ANALOGHI NON POSSANO
MAI PIÙ RIPETERSI!»**

perchè questi fatti non devono più succedere - ha ribadito Giordani - dobbiamo vigilare e soprattutto dirlo ai giovani».

DAVANTI ALLA BASILICA

La cerimonia delle Pietre di Inciampo è continuata davanti alla Basilica del Santo in onore di padre Placido Cortese, il frate che guidava a Padova la redazione del "Messaggero di S. Antonio": per la sua generosità e il suo altruismo, non fece mai mancare l'aiuto verso gli internati, chiusi nel campo di concentramento di Chiesanuova e verso gli ebrei per salvarli dalla deportazione. L'8 ottobre 1944, fu rapito con l'inganno proprio al Santo e trasferito a Trieste dove fu torturato a lungo e ucciso brutalmente. Padre Giorgio Laggioni, vicepastore della causa di canonizzazione di padre Placido Cortese, durante la cerimonia, ha chiarito a cosa servono le Pietre di Inciampo: «servono a fermarsi e a ricordare».

Padre Oliviero Svanera, retto-

re del Santo, ha spiegato che padre Cortese sacrificò la sua vita per la libertà: «questa Pietra di Inciampo a lui dedicata, serve a non dimenticare la sua eroica vita e dargli il giusto riconoscimento. Guardiamo a lui per fare i conti con la nefandezza umana e per sviluppare, con il suo esempio, quello che c'è di meglio in ognuno di noi».

In occasione della Giornata della Memoria, la Veneranda Arca del Santo porterà all'interno del Museo Antoniano un "Reliquiario-Testimonianza" che contiene al suo interno alcune schegge del muro del bunker in cui padre Placido Cortese fu imprigionato a Trieste e un frammento della carta dove scrisse la parola "santo". Si tratta di un'opera realizzata e donata dall'artista Paolo Marcolongo: un'ampolla in vetro soffiato rosso, protetta da un involucro spinoso e sostenuta da un putto in argento che la regge con una mano.

Ines Thomas

© RIPRODUZIONE RISERVATA